

Teologia

La «persona» e la storia della sua definizione nel cristianesimo antico

RICCARDO DE BENEDETTI

E sempre utile iniziare le recensioni con una citazione tratta dal testo che si sta presentando al pubblico. Specie se con essa indichiamo non solo la tesi che crediamo significativa di uno studio, di una storia, ma, soprattutto, un tono, una inclinazione che il lettore saprà ritrovare nelle pagine che è invitato a leggere. «Nella prospettiva dischiusa dal cristianesimo la persona non è e non può mai essere una grandezza fredda e solitaria, una monade narcisisticamente rinchiusa in sé stessa». In poche righe Andrea Milano, docente di Storia del cristianesimo all'Università Federico II di Napoli e all'Istituto di Scienze Religiose Italo Mancini di Urbino, ci riporta non solo al contenuto teoretico della riedizione di un suo libro del 1983 (*Persona in teologia. Alle origini del significato di persona nel cristianesimo antico*, Edb, pagine 488, euro 38,00), ma ne indica subito l'attualità e l'importanza, ieri come oggi, forse più oggi che allora. Necessità di questo libro, verrebbe da dire, almeno per due motivi. In gioco sono, infatti, due origini, quella della parola "persona" e quella del cristianesimo stesso che con questa parola ha costruito la propria storia. Cos'altro è rilevante, infatti, nella salvezza se non la persona? Perché desideriamo e speriamo tanto nel nostro essere oltre la morte se non in virtù di questo considerarci persone? Il finissimo equilibrio storico e teologico con il quale la persona nel cristianesimo si distingue da una concezione cosmocentrico-sacrale, l'antica visione del mondo pagano, senza per questo confondersi e crollare nella moderna concezione antropocentrico-secolare, è il vero oggetto di questo libro che i credenti e i non-credenti avrebbero più di un motivo per leggere attentamente. Ritorniamo così alla citazione iniziale. Quella grandezza fredda e solitaria, la monade narcisista alla quale è ridotta la dignitosa grandezza dell'umano che comprende la sua fragilità e la sua finitezza senza per questo esaurirsi in esse, è ciò che il cristianesimo prevede e cerca di evitare quando, staccandosi dal cosmocentrismo antico, formula la nozione di persona. Si modella sull'infinita vitalità della Trinità divina, dalla quale assume la necessità della relazione e del dialogo, altrettanto infiniti e inesauribili. La persona, e la storia della sua definizione raccontata da Andrea Milano, diventa così il percorso accidentato ma fecondo che questa nozione teologica ha intrapreso per costruire la sua legittimità all'interno dei diversi mondi culturali che ha attraversato. Basterebbe solo segnalare l'irriducibile tensione tra la "persona" cristiana e l'individuo borghese che via via perde sempre di più, nel corso della sua evoluzione, le sue molteplici caratteristiche relazionali per confondersi in un'unica e semplice

ipostasi: quella economica. Ecco uno dei temi, forse neppure il principale eppure quanto importante!, sul quale la ricostruzione storica di Milano trova modo di diventare essenziale per il tempo presente. È un *reprint*? Sì, certo è una ristampa, ma quanto mai necessaria e importante. Il ricordo del libro che fu, il lavoro che fu necessario per stamparlo, impreziosiscono le pagine iniziali di questo volume, riportandoci alla dimensione materiale con la quale chi scrive si confronta quando si sforza di trasmettere le proprie idee agli altri. Alle altre persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

